

Lavori in corso

LA SPINTA MODERATA E IL FUTURO DEL PDL

di PAOLO POMBENI

BEPPE Pisanu, Claudio Scajola e gli altri esponenti del Pdl che stanno esplicitamente lavorando al dopo Berlusconi sono dei voltagabbana, come sostengono i pasdaran del presidente del Consiglio? Oppure, al contrario, la loro manovra può consentire al Pdl di darsi un futuro anche quando il berlusconismo sarà consegnato al passato? La risposta a queste domande è di interesse generale, perché l'esistenza di un grande partito di centrodestra è essenziale per il buon funzionamento della nostra democrazia.

Le forze raccolte da Berlusconi in questi anni sono un movimento vasto e composito che non può essere ridotto né a una banda di amorali seguaci dell'interesse personale a ogni costo, né a un'armata Brancaloneone di illusi seguaci del nuovo pifferaio magico. Si tratta invece, come è facile capire se si studia almeno un poco la storia politica italiana, di una componente più o meno stabile della società italiana: chiamiamoli moderati, conservatori di varia confessione, nuova destra sociale, o come più vi piace, ma è una rilevante parte del Paese che si colloca in quello scenario politico-ideologico.

Pensare che con la eventuale scomparsa di Berlusconi dal centro della scena politica questa componente si dissolva come neve al sole, è ripetere l'errore che fece a suo tempo Occhetto, quando pensò che dissolta la vecchia Dc quell'area si sarebbe polverizzata e il potere gli sarebbe caduto in grembo. Davvero in questo caso va ripetuto che se in materia di analisi storico-politica sbagliare è umano, perseverare diventerebbe diabolico. Si poteva pensare che, con

la nomina di Angelino Alfano a segretario del Pdl, lo stesso Berlusconi si fosse convinto della necessità di «spersonalizzare» la forza politica che aveva creato.

E di conseguenza che il premier si fosse convinto della necessità di promuovere davvero la formazione di quel «partito dei moderati» capace di fare politica che aveva tante volte annunciato. Così non è accaduto, un po' perché Berlusconi ha una conformazione strutturale da «lider maximo», un po' perché il gruppo dirigente che si era creato come suo «inner circle» non sopporta una dialettica politica vera. Alfano non ce l'ha fatta, non sappiamo se per limiti personali o per altre ragioni, a ribaltare la situazione.

Di conseguenza la politica si riprende le sue ragioni. Poiché il Pdl, come prima Forza Italia, è un contenitore anche di classi politiche con una loro storia, è inevitabile che queste si pongano il problema del «che fare?» nel momento in cui l'antico federatore si è trasformato in un bizzarro e solipsistico mattatore convinto solo della sua centralità indiscutibile.

È dunque da considerare anomalo che possa affacciarsi l'eventualità che dall'interno del suo stesso partito si alzino forze che vogliono tornare a fare politica sul serio, emarginando chi pensa che la politica sia solo un grande show mediatico (magari da fare a tempo perso)?

Con un minimo di conoscenza storica, si può facilmente concludere che que-

sta è la normalità quando i partiti funzionano davvero. Senza scomodare esempi rilevanti, tipo la messa ai margini della Thatcher o di Tony Blair, possiamo più caserecciamente ricordare che così si sono consumati i cambi di leadership nella Dc o nel Psi, ma anche nel vecchio Pli.

Ridurre tutto a una dinamica da 25 luglio è un modo sbagliato e miope di vedere la situazione (senza dimenticare che comunque furono i gerarchi ribelli a rendere possibile una quanto mai opportuna caduta di Mussolini).

È dunque da riflettere se non sarebbe più interessante che il sistema politico italiano guardasse con più attenzione e simpatia alla svolta che potrebbe verificarsi nel Pdl. Certo tutti sono consapevoli che nulla è scritto in anticipo. Se si conviene che esso è una componente ovvia del nostro panorama politico (e ci pare difficile non farlo), se si ragiona che non è possibile farlo sparire a furia di anatemi sparati in aria, allora non si potrà fare a meno di concludere che un centrodestra capace di «politica» è da salutare con favore. Perché solo con una forza capace di agire politicamente si può instaurare una dialettica positiva e ritrovare quell'equilibrio di componenti assolutamente necessario nei momenti di grande crisi.

Può darsi che Berlusconi riesca a strozzare il «pronunciamento annunciato» ancora nella sua culla. Può darsi che sia troppo tardi e che la crisi marci ad un ritmo non più controllabile.

